

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

numero 3, dicembre 2009

Le miniere sarde: da luogo di lavoro
a luogo della memoria e dell'identità.
Il caso del Sarrabus-Gerrei

Sebastiana Nocco

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

[Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea](#): Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Lilian Pestre de Almeida	5-49
<i>Des captifs et des martyrs au Maroc. Étude d'un thème iconographique franciscain: les Martyrs du Maroc, son instrumentalisation et sa diffusion en Europe et en Amérique</i>	
Riccardo Regis	51-67
<i>Spinte idealistiche e "verità effettuale": il caso del provenzale alpino</i>	
Sebastiana Nocco	69-91
<i>Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei</i>	
Chiara Bolognese	93-112
<i>Apuntes sobre la migración italiana en Chile</i>	
Isabel Manachino de Pérez Roldán	113-132
<i>Inserción socio-económica de los italianos en Córdoba. 1876 y 1914</i>	
Veronica Cappellari	133-150
<i>Le trame simboliche archetipiche e le costellazioni del mito. La lettura di miti e simboli nell'opera teatrale di Wajdi Mouawad</i>	
Nadir Mohamed Aziza	151-165
<i>L'homme qui enjamba le Sahara</i> 	

Dossier
Sguardi sul Medio Oriente

Antonio Donno	169-185
<i>Le relazioni tra Stati Uniti ed Israele nel contesto della crisi mediorientale, 1948-1956</i>	
Lucio Tondo	187-248
<i>L'amministrazione Nixon e i rapporti con la Giordania alla vigilia di Settembre Nero, novembre 1969 - agosto 1970</i>	
Bruno Pierri	249-301
<i>Gli interessi petroliferi della Gran Bretagna nel Medio Oriente: i contrasti con gli Stati Uniti tra guerra dello Yom Kippur e crisi energetica, 1973-1974</i>	

Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei

Sebastiana Nocco

L'attività mineraria in Sardegna ha origini molto lontane; il suo inizio è collocabile almeno nel 6.000 a.C., quando abili artigiani intrapresero lo sfruttamento dell'ossidiana del Monte Arci, nella provincia di Oristano. La pregiata materia prima, estratta in area mediterranea solo in pochi siti, fu oggetto di un fiorente commercio tra Sardegna, Corsica, Toscana, Liguria, Francia meridionale e Catalogna. Le ricchezze metallifere dell'isola attirarono altresì le attenzioni dei primi colonizzatori, in un continuo avvicinarsi di popoli dall'antichità fino al secolo appena trascorso¹.

In alcune zone dell'isola l'attività estrattiva ha avuto una durata e una rilevanza tali da trasformare in modo profondo e irreversibile il tessuto economico e sociale e da segnare in modo indelebile il territorio, dando origine ad un particolare tipo di paesaggio culturale: il paesaggio minerario.

L'impiantarsi su scala industriale dell'attività mineraria, infatti, oltre a introdurre modi di produzione prima di allora sconosciuti, ha determinato grandi trasformazioni territoriali con la rapida nascita di nuovi manufatti: le fabbriche e le strutture ad esse funzionali.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento le miniere sarde vennero dotate di impianti, soprattutto fonderie, basati su tecnologie d'avanguardia che costituivano centri di sperimentazione di nuovi sistemi di produzione, lavorazione e trasformazione dei minerali a livello nazionale.

¹ Nella seconda metà del Novecento sono stati condotti importanti studi sull'attività mineraria in Sardegna, tra cui: Luigi BULFERETTI, "Le miniere sarde alla metà del secolo XVIII", in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, Firenze, Sansoni, 1959, vol. I, pp. 65-86; Maria Stella ROLLANDI, *Miniere e minatori in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1981; Francesco MANCONI (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Cagliari, Silvana Editoriale, 1986; Tatiana KIROVA (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1993; Sandro MEZZOLANI - Andrea SIMONCINI, *Storia, paesaggi, architetture delle miniere. Il Parco Geominerario della Sardegna*, 2^a ed. Nuoro, Archivio Fotografico Sardo, 2001 (1^a ed. Nuoro, 1993).

I lavori, condotti da abili ingegneri, si svolsero su grandissima scala. Furono realizzate lunghe gallerie di ribasso munite di ferrovie e grandi pozzi ai quali venivano applicate, ove necessario, macchine a vapore. Presso le principali miniere vennero impiantate anche grandi laverie meccaniche al fine di cernere ed arricchire i minerali grezzi².

A queste opere si aggiunsero ben presto preziose infrastrutture, quali ponti, strade, ferrovie, dighe, acquedotti, cabine per la produzione di energia elettrica. Nelle aree più vicine alle coste vennero predisposti scali portuali per l'imbarco delle materie prime estratte, che venivano inviate nella penisola o all'estero per le fasi successive di lavorazione. Poco distante, a "bocca di miniera", sorgevano i villaggi operai³.

Questi, il cui miglior esempio in Italia è considerato Crespi d'Adda (non a caso inserito dal 1995 nella World Heritage List dell'UNESCO), si caratterizzavano per la presenza al loro interno delle infrastrutture necessarie ad elevare moralmente e materialmente le condizioni dei lavoratori e delle loro famiglie, garantendo assistenza sanitaria, sociale e spirituale, istruzione elementare, assistenza all'infanzia, strutture per il tempo libero, refettori, mense, casse di previdenza, bagni e lavatoi, luce, fognie, strade⁴.

È evidente come nei villaggi situati nei pressi delle grandi aree urbane italiane ed europee queste strutture fossero il riflesso di quelle esistenti nelle città, ma per molte comunità l'incontro con la modernità avvenne proprio grazie alla fabbrica o alla miniera, come nel caso della Sardegna, per la prima volta a contatto con realtà del tutto estranee e nuove, che posero i piccoli centri minerari all'avanguardia rispetto al restante territorio isolano e talvolta anche alle città.

² Quintino SELLA, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna. Relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta*, a cura di Francesco MANCONI, Nuoro, Ilisso, 1999 (1^a ed. Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1871).

³ Sandro MEZZOLANI - Andrea SIMONCINI, *Storia, paesaggi*, cit., pp. 48-59. Sulla costruzione di nuove vie di comunicazione legate all'attività mineraria cfr. anche Paolo LALLAI, "Strade, ferrovie e miniere in Sardegna", in *L'uomo e le miniere*, cit., pp. 113-114.

⁴ Sulla fondazione e il ruolo dei villaggi operai in Italia e in Europa tra Ottocento e Novecento si veda il volume miscelaneo *Villaggi operai in Italia*, Torino, Einaudi, 1981. Su Crespi d'Adda, oltre ai saggi alle pp. 111-126 e 187-199 del volume appena citato, cfr. "Crespi d'Adda. L'opificio e il villaggio operaio", in *Il patrimonio dell'umanità. Tesori salvati e da salvare con l'elenco dei siti*, Milano, Touring Club Italiano, 2004, pp. 24-25. Si veda anche Stefano Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 1999.

Gli insediamenti minerari sardi sorgono in ambienti generalmente disabitati, lontani dai preesistenti insediamenti rurali, e risultano programmati in funzione delle esigenze aziendali, le cui forme di organizzazione anche gerarchiche si manifestano poi nelle gerarchie abitative interne al villaggio stesso. Essi sono, così come le miniere cui sono annessi, espressione di un'impresoria non autoctona, che ha importato i propri stili di vita e i propri gusti anche nell'elaborazione dei modelli residenziali, introducendo elementi culturali estranei alla realtà isolana⁵.

Aspetti formali e stilistici tipici dell'architettura colta tra Ottocento e Novecento trovano dunque applicazione anche negli edifici legati all'attività mineraria della Sardegna, sia in quelli pubblici o di residenza, sia in quelli destinati a funzioni produttive, allineandosi con le tendenze che caratterizzano gli altri villaggi operai dell'epoca.

Particolare cura veniva riservata pertanto alla palazzina della direzione – l'edificio che più di qualsiasi altro doveva mantenere alta l'immagine della società proprietaria –, generalmente ville sontuose nelle quali è evidente la ricerca del dettaglio funzionale e ornamentale. Altro edificio di pregio estetico è inoltre la chiesa, con frequenti richiami allo stile gotico. Gli immobili di uso collettivo come scuole, ospedali, spacci, cantine, stazioni ferroviarie, sono invece caratterizzati dalla prevalenza degli aspetti funzionali su quelli decorativi, ma sono ugualmente impreziositi da cornici, archi, volute attinti al repertorio classico⁶.

Questi fabbricati, grazie anche ai solidi materiali utilizzati, hanno resistito all'usura del tempo e si contrappongono ancora oggi ai ruderi degli alloggi operai, di qualità inferiore e senza pregio estetico, riflettendo un'organizzazione spaziale che è espressione dei rapporti di potere esistenti all'interno della comunità⁷.

I segni della civiltà industriale, proprio per l'imponenza delle opere cui diedero origine, si affiancarono e si sovrapposero ben presto agli altri elementi del paesaggio originario, portando al completo sovrer-

⁵ Cfr. Pasquale MISTRETTA - Mario LO MONACO, "Gli habitat minerari in Sardegna", estratto dal *Bollettino dell'Ente Minerario Sardo*, 1974; Anna SAIU DEIDDA, "Origine e sviluppo degli insediamenti minerari in Sardegna" e Franco MASALA, "Architetture minerarie in Sardegna fra revivals ed eclettismo", entrambi in *L'uomo e le miniere*, cit., pp. 89-102 e pp. 115-126.

⁶ Maria Bonaria LAI - Patricia OLIVO - Giuseppina USAI (a cura di), *Eclettismo e miniere: riflessi europei nell'architettura e nella società sarda tra '800 e '900* (catalogo della mostra), Cagliari, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, 2004.

⁷ Sono aspetti rilevabili in qualsiasi villaggio operaio e che a Crespi d'Adda hanno la loro massima espressione nel cimitero.

timento delle caratteristiche originarie del territorio e alla nascita di un paesaggio totalmente artificiale, come nel caso del paesaggio minerario sardo⁸.

La chiusura della maggior parte delle miniere sarde, avvenuta in varie fasi nel corso del Novecento, e il conseguente allontanamento delle strutture economico-produttive ha favorito, anche per queste aree, il passaggio verso l'inedita dimensione di patrimonio culturale da conservare.

Solo recentemente, infatti, grazie alla nuova sensibilità maturata nella collettività verso il recupero dei luoghi del lavoro, si è tentato di individuare nuove possibilità di crescita e sviluppo nella rivalorizzazione a scopo produttivo e in particolare turistico delle strutture industriali e insediative originate dall'industria mineraria⁹.

«Con i propri segni, infatti, la collettività caratterizza il proprio territorio e si radica in esso esaltando il "senso di appartenenza" che consente agli uomini di riconoscersi e di identificarsi nei "luoghi" dove le stratificazioni sedimentate nel tempo consentono la continuità dell'identità storica proponendone innovative manifestazioni»¹⁰.

⁸ Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Le miniere in Sardegna: dall'ambiente naturale al paesaggio minerario", in *L'uomo e le miniere*, cit., pp. 79-88.

⁹ Fin dagli anni Ottanta del secolo scorso il Touring Club Italiano, da sempre attento nei confronti del paesaggio e dei suoi beni culturali, ha promosso una campagna di divulgazione e sensibilizzazione sulle problematiche connesse al recupero dei luoghi del lavoro. Ci riferiamo in particolare ai volumi: *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Milano, Touring Club Italiano, 1981 e Antonello NEGRI - Gianni BERENGO GARDIN, *Archeologia industriale: monumenti del lavoro fra 18° e 20° secolo*, Milano, Touring Club Italiano, 1983. Tra i lavori più recenti si vedano invece Massimo PREITE - Gabriella MACIOCCO, *Da miniera a museo: il recupero dei siti minerari in Europa*, Firenze, Alinea, 2000; Laura FAUSTINI - Elisa GUIDI - Massimo MISITI (a cura di), *Archeologia industriale: metodologie di recupero e fruizione del bene industriale*, atti del Convegno (Prato, 16-17 giugno 2000), Firenze, Edifir, 2001 (in particolare Patrizia CHIERICI, "La fabbrica come documento materiale: un progetto di conoscenza", pp. 23-26); Massimo PREITE - Gabriella MACIOCCO - Sauro MAMBRINI, *Archeologia industriale in Amiata, il recupero del patrimonio minerario, la bonifica del Sile e la costruzione del parco*, Firenze, Alinea, 2002; Tiziano MANNONI, *Archeologia della produzione*, Torino, Einaudi, 2003; Ivan TOGNARINI - Angelo NESTI, *Archeologia industriale: l'oggetto, i metodi, le figure professionali*, Roma, Carocci, 2003; Patrizia CHIERICI (a cura di), *Fabbriche, opifici, testimonianze del lavoro. Storia e fonti materiali per un censimento in provincia di Cuneo*, Torino, CELID, 2004; Giovanni DELLI ZOTTI, *La miniera delle appartenenze. Viaggio nella comunità di Cave del Predil*, Milano, Franco Angeli, 2005; Massimo PREITE (a cura di), *Paesaggi industriali del Novecento. Siderurgia e miniere nella Maremma Toscana*, Firenze, Polistampa, 2006.

¹⁰ Maria MAUTONE, "Il paesaggio tra identità e territorialità", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. IV (1999), pp. 331-338: 335.

La promozione di uno spazio a "luogo" della memoria e dell'identità si attiva con una serie di processi mentali attraverso cui una collettività, in un determinato momento storico, stabilisce di attribuire valore simbolico ai segni che sono stati quotidianamente impressi nel proprio territorio, affidando ad essi il ruolo di testimoni della propria identità¹¹. Questo processo, generalmente, non riguarda quei manufatti artistici o monumentali che possiedono caratteristiche di qualità eccezionale, ma una più ampia categoria di beni culturali intesi come «qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale o spirituale dell'uomo e del suo sviluppo civile»¹², come manifestazione della cultura nel senso più ampio del termine¹³. Tale interpretazione può essere applicata ed estesa al territorio nel suo complesso¹⁴, bene culturale ascrivibile in gran parte al cosiddetto "patrimonio banale", privo di caratteri eccezionali e originali e soggetto ancora a banali pratiche d'uso¹⁵. A differenza dei beni culturali rispondenti alla più antica e tradizionale concezione del termine, l'elezione dell'intero territorio a bene culturale complesso passa, come detto, attraverso un "processo di costruzione sociale del patrimonio culturale collettivo"¹⁶. Esso si avvia nel momento in cui una società, mutando la propria scala di valori, stabilisce di promuovere elementi territoriali "deboli" allo stato forte di "beni culturali", stabilendo di conservare oggi quei luoghi dai quali un tempo si rifugiava (come ad esempio quelli del lavoro), scelta che pertanto può essere soggetta a modifiche col trascorrere del tempo¹⁷.

¹¹ Costantino CALDO, "Monumento e simbolo. La percezione geografica dei Beni Culturali nello spazio vissuto", in Costantino CALDO - Vincenzo GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 15-30.

¹² Domenico RUOCCO, "Beni culturali e geografia", in *Studi e ricerche di geografia*, II, fasc. I, 1979, p. 1-19: 4.

¹³ Costantino CALDO, *Monumento*, cit., p. 17.

¹⁴ Fiorella DALLARI, "I beni culturali, elemento di strategia territoriale. Un nuovo progetto geografico", in Costantino CALDO (a cura di), *Geografia e beni culturali*, *Geotema*, 4 (1996), pp. 89-96; Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Progettare il passato: la geografia storica per i beni culturali", in *Geografia e didattica*, atti del XXXIX Convegno Nazionale AIIG (Quartu Sant'Elena, 1996), Cagliari, CUJEC, 1998, pp. 53-69.

¹⁵ Ola SÖDERSTRÖM, "I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali", in *Beni culturali e geografia*, cit., pp. 31-38.

¹⁶ Fiorella DALLARI, "I beni culturali", cit., p. 90.

¹⁷ Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Territorio storico e patrimonio culturale", comunicazione presentata al Convegno Internazionale di studio Paesaggio minerario *Origini, significato, prospettive di recupero nella cornice dei paesaggi culturali* (Cagliari, 7-8 ottobre 1999); Maria MAUTONE, "L'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale", in EAD. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 9-16.

Diviene così possibile attivare «nuove costruzioni di senso sul territorio»¹⁸ a partire dal recupero e dalla valorizzazione – attraverso il riuso –, del patrimonio culturale inteso come veicolo per il recupero della memoria storica della collettività nei confronti della perdita di identità e di legame con i luoghi. Il territorio storico-culturale entra dunque a far parte di un progetto strategico di sviluppo nel quale i beni culturali sono «parte di progetti d'azione»¹⁹ il cui presupposto è la diversità, intesa come risposta locale al processo globale e come capacità di comunicare le ragioni e i valori locali nel linguaggio globale. Si crea in tal modo un nuovo sistema territoriale locale che trova il proprio punto di forza nell'esaltazione dei caratteri peculiari dei luoghi, con anche la possibilità, per la comunità radicata in quel territorio, di ricostruire con la propria terra quei legami che la modernità ha affievolito o dissolto²⁰.

Da tutto ciò emerge pertanto l'esigenza di una nuova progettualità territoriale che, prestando la dovuta attenzione al territorio storico nella sua globalità, dia un valido contributo ai processi di organizzazione del territorio e soprattutto di "riterritorializzazione" dei processi produttivi, arrivando a comprendere la riattivazione di aree dismesse, secondarie o dipendenti da regioni dominanti, attraverso l'introduzione di funzioni nuove e innovative²¹.

Grande attenzione, perciò, viene oggi riservata anche ai paesaggi paleo-industriali (tra i quali quello minerario, oggetto della nostra indagine), che accumulano in spazi ristretti numerose e importanti informazioni sulle diverse pratiche di attivazione delle risorse. La progressiva perdita del significato produttivo del territorio/paesaggio, l'allontanamento da esso delle strutture economiche, determina, infatti, la dimensione inedita di patrimonio culturale da conservare²².

Un passaggio molto delicato, che richiama direttamente in causa la dimensione progettuale della geografia e la sua capacità di interpretare «ciò che di nuovo sta emergendo dal territorio» e di intervenire

¹⁸ Silvia GADDONI, "Beni culturali e sistema territoriale locale. Un progetto per la città metropolitana di Bologna", in *Geotema*, 4, cit., pp. 97-108: 97.

¹⁹ Ola SÖDERSTRÖM, "I beni culturali", cit., p. 38.

²⁰ Silvia GADDONI, *Beni culturali*, cit., pp. 97, 102; Fiorella DALLARI, "I beni culturali", cit., pp. 91-92; Maria MAUTONE, "Il paesaggio", cit., pp. 335-338.

²¹ Fiorella DALLARI, "I beni culturali", cit., pp. 90-91.

²² Massimo QUAINI, "Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale. Osservazioni in margine alla relazione di Paolo Castelnuovi e all'esperienza di pianificazione che si va facendo in Liguria", in *Il senso del paesaggio*, contributi pervenuti al Seminario Internazionale (Torino, 8-9 maggio 1998), pp. 185-198 (pré-prints), ora pubblicato negli Atti a cura di Paolo CASTELNOVI, Torino, IRES, 2000.

per imprimere ai processi una direzione piuttosto che un'altra²³. Intervento, questo, che deriva dall'intrinseca attitudine geografica a leggere la storia del territorio e ricostruire il suo misterioso passato progettuale, intuibile attraverso testimonianze frammentarie e segni labili.

La proposta della geografia storica di applicare all'analisi spazio-temporale delle strutture territoriali la *landscape archaeology* e il metodo regressivo, grazie all'approccio diretto alla scala 1:1 consente di individuare nelle configurazioni attuali del paesaggio il sovrapporsi continuo delle diverse organizzazioni territoriali nel corso del tempo²⁴.

Quali sono allora le strategie per convivere con i paesaggi/beni culturali? Come reinserirli nel territorio e nei processi di produzione dello spazio geografico senza interrompere la loro capacità di trasmettere le informazioni storico-culturali in essi contenute e disseminate negli spazi dell'attualità? Se si vuole garantire l'avvenire dei paesaggi occorre saper governare il loro divenire attraverso un progetto sapiente, basato sulla ricostruzione dei loro molti passati, perché una pianificazione errata potrebbe depauperare materialmente e semanticamente il territorio²⁵.

Tra le tante soluzioni possibili, accogliamo la proposta di Massimo Quaini di una pianificazione basata sul concetto geostorico di paesaggio, frutto di una lettura locale e microstorica fondata sul concetto di identità o identificazione culturale. La sua idea sfocia in un piano territoriale elaborato localmente e fondato sulla lettura del paesaggio come racconto identitario, nel quale sono scritti i segni dell'identità dei suoi abitanti. Esso è fatto di storie già scritte, ma si alimenta della ricerca continua delle vicende non raccontate che possano ancora entrare a far parte della sua identità e senza le quali il racconto sarebbe incompleto, ripetitivo, del tutto artificiale. Un piano costruito dopo aver lentamente attraversato e ascoltato il paesaggio,

²³ Giuseppe DEMATTEIS, *Progetto implicito*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 37.

²⁴ Paola SERENO, "L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca", in *Campagna e industria*, cit., pp. 24-47; Leonardo ROMBAI, "La geografia storica italiana (1980-1995): stato dell'arte e prospettive in margine ad una ricerca in corso" e Massimo QUAINI, "A proposito di rapporti tra geografia e storia. Una risposta a Calogero Muscarà", entrambi in *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi storico-geografici*, anno 3, n. 2 (1995), rispettivamente pp. 5-18 e 19-24; Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Progettare il passato", cit., pp. 59-61.

²⁵ Paola SERENO, "Il paesaggio: 'bene culturale complesso' ", in *I beni culturali. Risorse*, cit., pp. 129-138.

raccogliendo e mettendo insieme in un percorso logico le tracce, gli indizi che vi sono iscritti²⁶.

Il nuovo paradigma descrittivo proposto deve saper coniugare locale e globale, fornendo adeguate risposte all'esigenza di connessione e di coesione interna (ovvero di identità), ma anche riconoscendo il valore alto dei moderni concetti di biodiversità e di sostenibilità, entro i quali devono trovare uguale spazio lo sviluppo locale e la qualità della vita, il turismo sostenibile, l'agriturismo e il turismo culturale. Un paesaggio-memoria, patrimonio di immagini condivise e concetti fondativi dell'identità dei luoghi e del ruolo stesso del territorio nello sviluppo delle sue aree marginali, dalla cui riattualizzazione, in un contesto sociale e culturale nuovo, nasce il racconto identitario da cui traggono linfa vitale progetti di sviluppo locale auto-organizzato²⁷.

Le esigenze della modernità impongono però che si presti attenzione tanto alla produzione di un territorio, quanto, e soprattutto, alla gestione della sua immagine, la quale non deve privilegiare un unico protagonista e un'unica identità, come finora fatto dai progettisti che hanno trasformato l'ambiente da luogo di vita degli abitanti in servizio offerto ai turisti, astraendo dalla presenza di coloro i quali vivono o lavorano dentro i paesaggi. Per Quaini, come per i geografi in genere, il piano deve guardare ancora alla modalità produttiva, e avere come committente privilegiato l'*insider*, che spesso non è più produttore, ma semplicemente "curatore" di quei paesaggi, perché ad essi ha attribuito un valore forte, li possiede solamente con la conoscenza, per cui è semplice ritrovare segni identitari sia nei luoghi vissuti, sia in quelli conosciuti in quanto già visitati²⁸.

Oggi, proprio nel tentativo di trovare il giusto equilibrio tra i diversi ruoli possibili per l'*insider* e l'*outsider* la pianificazione territoriale trova la sua sfida²⁹. Sguardo interno ed esterno non sono inconciliabili: lo sguardo di chi abita il territorio ed è produttore del paesaggio vede

²⁶ Massimo QUAINI, "Attraversare il paesaggio", cit.; ID., "I segni dell'identità", in *I beni culturali*, cit., pp. 289-303; ID., "Forse un mattino andando... Riflessioni su paesaggio e progetto nella Riviera di Levante", in Angelo TURCO (a cura di), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2002, pp. 145-154.

²⁷ Massimo QUAINI, "Attraversare il paesaggio", cit.; pp. 190-192; Bruno VECCHIO, "Tessuto storico-ambientale e valorizzazione del Mezzogiorno per vie interne", in Luigi STANZIONE (a cura di), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di scienze sociali, 2001, pp. 115-135.

²⁸ Massimo QUAINI, "Attraversare il paesaggio", cit., pp. 193-195; Maria Chiara ZERBI, "Il paesaggio tra ricerca e progetto: un'introduzione", in EAD. (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 3-34.

²⁹ Roberto GAMBINO, "Ambiguità feconda del paesaggio", in *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, cit., pp. 135-152.

priorità diverse rispetto al turista; per lui il territorio è il luogo di vita, così che il bisogno di identità frena l'adozione di modelli culturali esterni, preferendo stili architettonici consoni ai caratteri locali o il ripristino di siti storici. Il visitatore cerca, invece, lo spettacolo, il diverso, le emozioni, lo svago, il piacere estetico e culturale.

La riappropriazione del territorio da parte dei residenti si attua mantenendo scene urbane e rurali intenzionalmente dotate di valore paesaggistico³⁰, nel quale però il recupero e la valorizzazione del paesaggio/bene culturale identitario, può entrare a far parte di progetti di sviluppo che prevedano anche una eventuale offerta alla conoscenza dell'*outsider*³¹.

È questa la direzione nella quale sembra andare anche la più recente legislazione europea sul paesaggio, la quale auspica quella "gestione creativa" che ha come presupposto fondamentale la collaborazione tra pianificatori e comunità locali – facendo in modo che le scelte dei primi riflettano, nei limiti del possibile, le legittime aspettative dei secondi, perché è da essi che dipende, almeno a livello locale, la sorte del paesaggio – realizzabile con un piano che coinvolga tutti gli attori della scena paesaggistica. D'altro canto però la stessa legislazione ambisce anche a una "mondializzazione" del patrimonio culturale di più rilevante interesse che ha come principale conseguenza il «superamento del vincolo di appartenenza a una singola comunità nazionale» e offre sostanzialmente i paesaggi alla fruizione degli *outsiders* europei e mondiali³².

Quale potrebbe essere, a questo punto, il ruolo possibile delle comunità locali qualora il "loro paesaggio", riconosciuto di notevole interesse per tutti i cittadini dell'Europa o del mondo, sia inserito nella *Lista dei paesaggi di interesse europeo* o nella lista del "patrimonio dell'umanità" dell'UNESCO? Si tratta di un aspetto assai interessante, vista l'appartenenza del paesaggio minerario sardo a quest'ultima categoria.

Nel 1997 l'ambiente minerario sardo è stato, infatti, dichiarato dall'UNESCO "patrimonio culturale dell'umanità" e la Sardegna si è

³⁰ Maria Chiara ZERBI, "Il paesaggio", cit., p. 28.

³¹ Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Territorio storico", cit.

³² CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione europea sul Paesaggio* (Firenze, 20-X-2000), traduzione ufficiale in lingua italiana dal testo originale in lingua inglese e francese; Maria Chiara ZERBI, "Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. IV (1999), pp. 269-277.

trovata così ad ospitare il primo Parco Geominerario, Storico e Ambientale di valenza mondiale³³.

Grande importanza viene attribuita in seno al nuovo organismo alla tutela e valorizzazione del paesaggio minerario inteso come bene culturale attraverso il quale – per la compresenza degli elementi biologico-naturali e del patrimonio storico, archeologico, artistico, etnografico e culturale in genere –, è possibile effettuare una lettura e interpretazione della storia del territorio. A tal fine è stato predisposto un sistema di percorsi all'interno delle miniere storiche principali che tenga conto degli elementi di archeologia industriale e delle peculiarità naturalistiche delle singole aree e una rete di itinerari di "area vasta" a vocazione pluritematica (naturalistica, storica, archeologica, mineraria, paesaggistica) che toccano tali miniere e le mettono in relazione alla fruizione dei beni ambientali e culturali, con particolare attenzione ai principali elementi dell'attività mineraria che caratterizzano il "paesaggio minerario" e le componenti geologico-ambientali più significative e di più elevata valenza³⁴.

La dichiarazione dell'UNESCO può, laddove ciò non sia ancora avvenuto, costituire il momento della presa di coscienza da parte delle comunità insediate dei vantaggi, non solo sociali e culturali, derivanti dalla riappropriazione e valorizzazione di un patrimonio che fa parte della storia e della cultura di tutta la Sardegna e offrire un'occasione di crescita economica³⁵.

Gli interventi di tutela e valorizzazione previsti rappresentano, infatti, solamente il punto di partenza di una nuova forma di sviluppo sostenibile, basata sul potenziamento delle risorse endogene dei luoghi, nonché sull'impianto di attività economiche compatibili con l'ambiente – quali la trasformazione industriale delle materie prime locali, l'artigianato, il turismo ecologico e culturale, la zootecnica e l'agricoltura – che, se opportunamente sfruttate, potrebbero contribuire a far ripartire le attività produttive³⁶.

³³ Decreto n. DEC/SCN/999 del 16 ottobre 2001. "Istituzione del Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna", in *Gazzetta Ufficiale - Serie Generale* - n. 265 del 14 novembre 2001, pp. 28-34.

³⁴ *Il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna. Sintesi del dossier presentato all'UNESCO*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna. Assessorato della Difesa dell'Ambiente, 1998; REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA – EMSA - PROGEMISA, *Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna*, Cagliari, 2002.

³⁵ "Studio di fattibilità. 4. Valutazione dei costi di intervento e di gestione delle attività facenti riferimento al Parco", in REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - EMSA - PROGEMISA, *Parco Geominerario*, cit.

³⁶ Maria MAUTONE, "Il paesaggio", cit.; Cesare EMANUEL, "Patrimoni paesistici, riforme amministrative e governo del territorio: svolte e percorsi dissolutivi di rapporti

Le aree minerarie dismesse della Sardegna, spesso situate in zone interne non interessate da altri tipi di sviluppo, possono trovare nella valorizzazione "per vie interne" dello spessore culturale del territorio l'occasione per innescare un progetto di rinascita dell'economia che non sia subordinato alla domanda delle aree turisticamente forti (nel caso sardo il mare, le coste), ma ad esse complementare. La presenza di un parco culturale correttamente progettato e realizzato può favorire l'aumento di presenze turistiche per la sua specificità, che consiste proprio nell'offrire una fruizione "altra" rispetto a quella delle risorse convenzionali, superando i limiti imposti nel tempo e nello spazio dalla consolidata tradizione turistico-balneare isolana³⁷.

I borghi minerari dovranno, dal canto loro, dotarsi di elementi di "attrazione turistica" nel settore della ristorazione, dell'ospitalità, delle attività artigianali, sportive e del tempo libero, dello shopping dei prodotti tipici, delle strutture culturali e di svago, delle strutture minerarie visitabili in superficie e in sotterraneo. Integrandosi con le attività già presenti nel territorio circostante – quali agriturismi, musei, siti archeologici e naturalistici –, potranno offrire un'offerta diversificata in grado di movimentare flussi turistici dalle zone costiere verso quelle interne, offrendo ai visitatori l'opportunità di un soggiorno in queste località, oggi meta di escursioni in giornata³⁸.

Queste zone, divenute economicamente marginali con la cessazione dell'attività estrattiva, troveranno così in un sapiente utilizzo delle loro risorse naturali, storiche ed artistiche l'opportunità per costruire localmente nuove e diverse occasioni di progresso civile ed economico.

Ottimi esempi di rivalorizzazione delle aree minerarie dismesse trasformate in parchi archeo-minerari vengono sia dalle più importanti realtà minerarie europee, sia dalle recenti esperienze italiane in tema di parchi minerari³⁹.

problematici", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. IV (1999), pp. 295-318; Bruno VECCHIO, "Tessuto storico-ambientale", cit.; Isabella ZEDDA MACCIÒ, "Territorio storico", cit.

³⁷ Bruno VECCHIO, "Tessuto storico-ambientale", cit., pp. 115-116, 123.

³⁸ "Studio di fattibilità. 4.- Valutazione dei costi", cit.

³⁹ Si vedano, a titolo esemplificativo: Riccardo FRANCOVICH (a cura di), *Le ragioni di un parco alle radici dell'archeologia mineraria*, Venezia, Marsilio, 1994; ID., "Dal progetto di ricerca al Parco. Il caso del Parco archeo-minerario di Campiglia Marittima", in Maurizio BORIANI (a cura di), *Patrimonio archeologico, progetto architettonico e urbano*, Firenze, Alinea, 1997, pp. 46-49; Massimo PREITE, "La gestione museale del patrimonio minerario dismesso", in *Archeologia industriale: metodologie*, cit., pp. 39-45; Silvia GUIDERI, "Il Parco Archeominerario di San Silvestro nel Sistema dei Parchi della Val di Cornia (LI)", *Ibi*, pp. 179-185; Alberto PEDROLLI, "Il Parco-

In vero anche in Sardegna, fin dalla metà degli anni '70 del secolo appena trascorso, mentre era iniziata da circa un decennio la dismissione di alcune miniere carbonifere, venne evidenziata da alcuni studiosi l'importanza della tutela dei valori storico-culturali e del recupero a fini turistici dei villaggi minerari isolani, soprattutto di quelli "a bocca di miniera", situati in zone montane di grande pregio naturalistico, anticipando di oltre venticinque anni l'idea oggi alla base dell'istituzione del Parco Geominerario della Sardegna⁴⁰.

L'area del Sarrabus-Gerrei, situata nella parte sud-orientale della Sardegna, nell'attuale Provincia di Cagliari, fu in tal senso un ottimo laboratorio progettuale, dato che alla fine degli anni Ottanta venne predisposto un *Piano per lo sviluppo socio-economico* che seguiva le linee-guida che oggi governano questo tipo di interventi: recupero dei luoghi in quanto testimonianza materiale della memoria storica degli abitanti e valorizzazione a fini turistici delle potenzialità endogene dei luoghi⁴¹.

Le regioni storiche del Sarrabus e del Gerrei, che tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX vennero interessate da un'intensa attività mineraria, costituiscono attualmente la seconda area per estensione e importanza del Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna, con una superficie di 575 Km², pari al 15% dell'intero territorio del Parco⁴².

La scoperta di numerosi giacimenti di minerale argentifero nella zona del Sarrabus (alcuni in verità già noti ai Fenici) intorno al 1870, proiettò improvvisamente i piccoli centri agro-pastorali in una dimensione del tutto sconosciuta. Ricercatori di varia provenienza geografica e sociale "saggiarono" nel giro di pochi anni quasi tutta la regione. Lungo il "filone argentifero del Sarrabus" che si estende da sud-ovest a nord-est per circa 35 Km (dalle falde settentrionali del Monte Serpeddi ai centri abitati di San Vito e Muravera) e copre una fascia larga circa 15 Km, si aprirono ben dieci miniere: Tuviois, Serra S'Ilix, Tacconis, Nicola Secci, Monte Narba, S'Arcilloni, Baccu Arroddas, Masaloni, Perd'Arba e Giovanni Bonu. Tali giacimenti, sfruttati intensamente per oltre un trentennio e poi abbandonati a causa del loro

museo di Abbadia San Salvatore", *Ibi*, pp. 187-191; "Archeologia industriale in Amiata", cit.

⁴⁰ Pasquale MISTRETTA - Mario LO MONACO, "Gli habitat minerari", cit.

⁴¹ RAS - COMUNITÀ MONTANA N. 21 SARRABUS-GERREI (VILLASALTO), *Progetto preliminare di recupero ambientale delle zone minerarie. I Su Suergiu; II Corti Rosas; III Baccu Locci; IV Monte Narba; V Genna Tres Montis e Muscadroxiu*, coordinatore Fernando Clemente, 5 voll. dattiloscritti, s.d. [ma 1987].

⁴² "Il Parco Geominerario", cit., pp. 60-64.

isterilimento, fornirono in quegli anni l'intera produzione nazionale d'argento⁴³.

All'incirca allo stesso periodo risale lo sfruttamento delle miniere di antimonio del Gerrei, in particolare di Villasalto e Ballao, a supporto delle quali venne costruita una fonderia, divenuta dal 1940-50 uno dei più importanti centri in Europa per l'arricchimento di questo minerale⁴⁴. Ad esse si aggiunse inoltre l'estrazione dell'arsenopirite a Villaputzu, la cui lavorazione si è protratta fino al 1962⁴⁵. Nel 1881, fase iniziale dello sfruttamento, su una forza lavoro di quasi 30.000 unità, 1.135 erano impiegate nel settore minerario, 7.679 erano dedite all'agricoltura (che rimase comunque il settore trainante), 2.718 all'allevamento, mentre un migliaio di abitanti praticava silvicoltura e orticoltura⁴⁶. Nella fase di massimo splendore dell'attività estrattiva il Sarrabus-Gerrei fu un'area all'avanguardia per la sperimentazione di tecniche e impianti innovativi nella estrazione e lavorazione dei minerali⁴⁷.

La rapida e improvvisa ondata dell'industrializzazione stravolse completamente l'economia e gli stili di vita degli abitanti. Numerosi pastori e contadini scelsero di abbandonare le attività tradizionali e si ritrovarono proiettati in una nuova realtà produttiva che imponeva nuove regole nell'organizzazione del lavoro, prima sconosciute. Intorno agli imbocchi di pozzi e gallerie e agli impianti di lavorazione delle miniere del Sarrabus e del Gerrei si svilupparono nel corso del tempo piccoli villaggi autosufficienti nei quali i segni del progresso arrivarono con molto anticipo rispetto ai centri abitati rurali: corrente elettrica per usi produttivi e per l'illuminazione, telefono, ferrovie, ospedali, fognature, bagni, scuole pubbliche.

Lento ma inesorabile giunse però il declino: dapprima chiusero le miniere d'argento, i cui giacimenti negli anni '30-'40 del Novecento

⁴³ Sandro MEZZOLANI - Andrea SIMONCINI, *La miniera d'argento di Monte Narba, storia e ricordi*, Cagliari, GIA editrice, 1989; ID., "Storia, paesaggi", cit., pp. 60-61, 276-285, 360-362, 398-399.

⁴⁴ ID., "Storia, paesaggi", cit., pp. 68, 269-275, 358-359.

⁴⁵ *Ibi*, pp. 263-268.

⁴⁶ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. III.

⁴⁷ I dati relativi all'impiantarsi dell'attività estrattiva possono essere dettagliatamente ricostruiti attraverso la cosiddetta *Rassegna mineraria* edita dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a partire dal 1879: MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA, *Annali di Agricoltura*, 1882, *Relazione sul Servizio Minerario nel 1879*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1882 e annate seguenti.

erano già completamente esauriti; negli anni '60-'70 cessò l'estrazione di antimonio a Su Suergiu (dove continuò a funzionare fino al 1982 la fonderia); tra il 1965 e il 1975 furono dimesse anche le miniere di Baccu Locci e Corti Rosas⁴⁸.

Unica concessione mineraria ancora attiva nel Gerrei è quella di Silius, dove dal 1954-57 viene sfruttata la più grande miniera di fluorite d'Europa, quella di Genna Tres Montis-Muscadroxiu, dalla quale provengono anche elevate quantità di piombo⁴⁹. Anch'essa è però attualmente in crisi, ed è passata dai 400 addetti degli anni Ottanta ai 129 attuali, momentaneamente impiegati nella custodia del cantiere di Genna Tres Montis in attesa che riprenda l'attività estrattiva, ferma ormai da alcuni anni. Il recente affidamento della concessione mineraria ad una società privata sembrava rendere più concreta la speranza di una imminente riapertura, ma il 1° marzo 2009 i minatori sono stati messi in cassa integrazione.

Attualmente l'area del Sarrabus-Gerrei è caratterizzata da un'economia a forte connotazione agro-pastorale, assai marcata nei comuni interni del Gerrei più legati alle attività tradizionali⁵⁰, ma importante anche in quelli prossimi alle coste, dove l'agricoltura costituisce comunque l'impiego principale, accanto ad attività minori quali ad esempio l'artigianato e il commercio⁵¹.

Una certa importanza sta inoltre assumendo, ma solamente nei comuni maggiori e più vicini alle coste (Muravera, San Vito, Villaputzu e Sinnai), lo sfruttamento del territorio a scopo turistico-balneare. Un ruolo trainante in tal senso è svolto anche dalla vicinanza a Villasimius, comune a forte vocazione turistica e dotato di numerose strutture ricettive.

Anche nel Sarrabus-Gerrei le presenze, tra le quali si registra un interessante movimento di stranieri, sono concentrate però solamente nei mesi estivi, confermando la tendenza alla eccessiva stagionalità che connota negativamente il turismo sardo, troppo legato alla formula "sole-mare"⁵².

⁴⁸ Sandro MEZZOLANI - Andrea SIMONCINI, "Storia, paesaggi", cit., pp. 263-285, 358-362.

⁴⁹ *Ibi*, pp. 69, 354-357.

⁵⁰ Franco LAI et alii (a cura di), *Il senso dei luoghi. Pratiche e rappresentazioni dello spazio nella Sardegna sud-orientale*, Cagliari, CUEC, 2001.

⁵¹ Dati tratti dal sito internet ufficiale dell'Istat <www.istat.it> relativi ai Censimenti dell'industria, commercio e servizi al 1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 1996, 2001; ISTAT, *5° Censimento dell'agricoltura*, 2000.

⁵² Sui limiti dello sviluppo turistico in Sardegna cfr. Gian Adolfo SOLINAS, *Un'isola di vacanze: per una storia critica del turismo in Sardegna*, a cura di Sandro RUJU, Sas-

L'avvio di importanti azioni di risanamento e riqualificazione dei siti minerari e la predisposizione di numerosi progetti, orientati per lo più ad una destinazione museale-espositiva e turistica delle strutture recuperate, potrebbe costituire un valido completamento dell'offerta turistica dell'area sud-orientale della Sardegna e veicolare una parte dei flussi turistici anche verso l'entroterra, puntando sulle categorie del "turismo verde" e del "turismo culturale".

Le amministrazioni locali, accogliendo le istanze di rinnovamento e di sviluppo delle comunità che si identificano nella cultura mineraria, ne sono eredi e tuttora parte integrante, hanno studiato progetti di riconversione produttiva e di valorizzazione integrata delle risorse presenti nei territori storicamente interessati dall'attività estrattiva, individuando in tale patrimonio la base per la creazione di uno sviluppo economico stabile, duraturo e compatibile con l'ambiente. Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000 sono stati predisposti progetti finalizzati al recupero dei quattro siti più importanti del Sarrabus-Gerrei per il ruolo testimoniale e l'importanza storico-culturale e mineraria che hanno rivestito e tuttora rivestono: Su Suergiu, Monte Narba, Baccu Locci e Corti Rosas.

Nonostante l'ambizioso progetto dell'ing. Clemente, infatti, ragioni di natura prettamente economica avevano allora impedito l'avvio dei lavori. Inoltre, ingenti somme erano necessarie per procedere in via preliminare alla bonifica, indispensabile nelle aree interessate dall'attività mineraria. Con la chiusura e l'abbandono delle miniere sono infatti cessati tutti quei sistemi di controllo che riguardavano le acque e in particolare i bacini di decantazione, poiché non è stata predisposta una riabilitazione complessiva delle aree, ma solo la messa in sicurezza di alcuni lavori minerari, come la chiusura degli imbocchi delle gallerie e dei pozzi e la recinzione degli scavi. In queste situazioni sono frequenti crolli, frane e scoscendimenti, nonché

sari, EDES, 1997; Gianfranco LECCIS, *Il turismo in Sardegna: la situazione e i possibili sviluppi*, Cagliari, tip. Valdes, 1999; Antonietta MAZZETTE (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna: tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 2002 (in particolare: Bianca BIAGI, "Il turismo balneare, un processo di lunga durata", pp. 49-73; Giuseppe CONTU, "I luoghi di attrazione turistica-balneare tra domanda e offerta", pp. 74-92; Gianna MASU, "Il turismo rurale in Sardegna: ipotesi di sviluppo locale in un'ottica europea", pp. 133-179); Raffaele PACI - Stefano USAI (a cura di), *L'ultima spiaggia. Turismo, economia e sostenibilità ambientale in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2002 (in particolare Francesco PIGLIARU, "Economia del turismo: crescita e qualità ambientale", pp. 17-45; Bianca BIAGI - Giuseppe CONTU, "L'offerta e la domanda turistica in Sardegna", pp. 47-86; Davide CAO - Stefano USAI, "L'impatto del settore turistico sul sistema economico regionale", pp. 121-158).

erosione di discariche e bacini di decantazione da parte delle acque e del vento, attualmente la maggiore fonte di inquinamento dei suoli, delle acque superficiali e sotterranee, dell'aria.

La bonifica, spesso completata da una riqualificazione ambientale e paesaggistica, è dunque un intervento dalla priorità assoluta che consente di recuperare il sito alla effettiva e definitiva fruibilità per destinazioni d'uso compatibili con gli strumenti urbanistici in vigore, salvaguardando contemporaneamente la qualità dell'ambiente⁵³.

Tra le azioni urgenti previste nella fase di avvio del Parco Geominerario rientrano inoltre gli interventi di tutela e valorizzazione delle testimonianze architettoniche, individuando tra esse quelle più significative in quanto "architetture di pregio" (in genere la palazzina della direzione, l'abitazione del proprietario della miniera, la chiesa, la scuola, la laveria, i castelletti dei pozzi); gli edifici minerari privi di pregio architettonico ma portatori di un forte valore testimoniale in relazione alla definizione della identità dei luoghi e per la memoria collettiva; le strutture archeo-industriali e gli impianti mineralurgici ancora funzionanti. Nell'area oggetto della presente ricerca sono state segnalate quali architetture di pregio le palazzine della direzione di Su Suergiu e Monte Narba e il reparto riduzione della fonderia di Su Suergiu. Tra le architetture testimoniali sono invece annoverate l'intero complesso della fonderia di Su Suergiu, la laveria e il pozzo maggiore di Monte Narba, la direzione di Baccu Locci⁵⁴.

Nell'ambito del progetto complessivo del Parco Geominerario, sono stati inoltre proposti un itinerario geo-minerario nella miniera di Monte Narba e uno in quella di Su Suergiu, oltre a due itinerari geo-ambientali di area vasta: uno denominato "La via dell'argento" che si snoda per 20 Km nella valle del Rio Ollastu e quattro di lunghezza diversa che toccano gli altri siti minerari del Sarrabus.

Si prevede inoltre di inserire anche il Sarrabus-Gerrei nel sistema museale del Parco Geominerario, allestendo presso la miniera di Monte Narba il Museo dell'Argento che, per il suo carattere di unicità dovrebbe esercitare una forte attrazione su un gran numero di turisti, contribuendo alla valorizzazione e divulgazione della cultura mineraria⁵⁵.

⁵³ REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Linee guida per la redazione dei progetti e la realizzazione degli interventi di bonifica e risanamento ambientale delle Aree minerarie dismesse*, marzo 2003.

⁵⁴ PROGEMISA - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI, *Studio di fattibilità tecnico economico del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna. Sintesi*, Cagliari, giugno 2002.

⁵⁵ *Ibidem*.

La zona argentifera compresa tra San Vito e Muravera potrebbe trovare un'adeguata valorizzazione sul doppio fronte del turismo naturalistico e di quello balneare. Oltre alle potenzialità proprie che consentono di attivare forme di agriturismo, ippoturismo e percorsi naturalistici lungo la valle del Flumendosa, questi comuni, così come quello vicino di Villaputzu, possono rivolgersi, infatti, anche agli utenti delle zone costiere, spingendosi fino a Villasimius, e stimolare la curiosità per visite all'interno.

Dalla zona è possibile inoltre ricongiungersi ai percorsi escursionistici lungo la valle del Rio Ollastu e la "via dell'argento", nella quale si possono realizzare sentieri, rifugi, punti di ristoro oppure organizzare visite guidate alla vicina oasi naturalistica dei Sette Fratelli⁵⁶.

La miniera di Monte Narba e il suo villaggio sono stati oggetto nel 1999 di uno studio commissionato dall'Ente Minerario Sardo al fine di valutare la fattibilità tecnica ed economica del recupero ambientale, edilizio e urbanistico di tale area mineraria dismessa, oltre alla sua convenienza sociale. Il progetto di recupero e valorizzazione di Monte Narba punta su un attento recupero degli edifici del borgo nel rispetto delle architetture originarie, l'allestimento di un percorso museale sul mondo dell'argento, l'insediamento di botteghe artigiane e di un ristorante e infine sulla creazione di un'azienda turistica venatoria, elaborando una proposta di tipo culturale e naturalistico insieme. La sistemazione idraulica e la bonifica del territorio, il restauro e il recupero produttivo del borgo minerario dell'Ottocento e gli interventi di valorizzazione museale saranno effettuati con finanziamenti pubblici, mentre viene lasciata all'iniziativa privata la gestione della struttura e la creazione dell'azienda faunistico-venatoria⁵⁷.

Il borgo di Monte Narba attualmente di proprietà privata, versa in stato di abbandono e completa rovina, in preda alle alluvioni, ai crolli e alle frane. Nel corso degli anni l'Amministrazione Comunale di San Vito si è in vario modo attivata, finora invano, per reperire i fondi necessari all'acquisizione dell'area, ma non ha mai abbandonato la speranza di restaurare gli immobili e metterli a disposizione degli *insiders* e dei turisti.

Le amministrazioni comunali di Villasalto, Ballao e Villaputzu, invece, si sono attivate già da qualche anno per ottenere dalla Regione Autonoma della Sardegna la cessione a titolo gratuito degli immobili

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - EMSA, *Progetto di recupero ambientale e valorizzazione del centro minerario di Monte Narba Comune di San Vito*, aprile 2000.

minerari dimessi, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, e hanno già avviato i lavori.

Nel villaggio minerario di Su Suergiu (Villasalto) i lavori sono stati avviati per blocchi a partire dal 1997 e sono pressoché conclusi⁵⁸. Essi hanno portato al recupero della palazzina della direzione, che ora ospita il centro di documentazione sulla miniera, una piccola esposizione di materiali fotografici, il Museo Archeologico-Industriale dell'attività mineraria "Su Suergiu" e, dal maggio 2007, anche la sede di presidenza dell'Area 7 del Parco Geominerario della Sardegna⁵⁹.

In un secondo momento sono stati recuperati tredici edifici ubicati nella parte centrale del borgo, da destinarsi a strutture turistico-ricettive di tipo alberghiero⁶⁰. Un altro finanziamento è stato destinato al miglioramento della viabilità di collegamento tra il centro abitato di Villasalto e la miniera, alla predisposizione di alcune aree attrezzate per pratiche sportive e alla realizzazione di un ascensore obliquo che metta in collegamento la parte alta del borgo con quella intermedia, in cui saranno ubicati alcuni degli impianti sportivi previsti⁶¹. Il progetto attende però di essere completato con la messa in funzione dell'ascensore, non appena predisposti i necessari dispositivi di sicurezza, mentre è stata di recente rinviata e sospesa la realizzazione degli impianti sportivi.

E' stato infine avviato il completamento del recupero ambientale e dei fabbricati rimasti esclusi dagli interventi precedenti, ad eccezione di tre edifici, sui quali si opererà in un secondo momento⁶². Una volta ultimati i lavori nel borgo, l'Amministrazione ambisce a recuperare la fonderia. A tal fine si è già deciso di destinare i residui dei finanzia-

⁵⁸ COMUNE DI VILLASALTO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Progetto di recupero ambientale della zona mineraria "Su Suergiu" di Villasalto*, 1997.

⁵⁹ COMUNE DI VILLASALTO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Progetto di recupero ambientale della zona mineraria "Su Suergiu" di Villasalto. Recupero e riuso di un edificio (ex direzione) da destinarsi a centro organizzativo, di documentazione e di accoglienza. Progetto esecutivo*, novembre 1997.

⁶⁰ COMUNE DI VILLASALTO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Progetto di recupero ambientale della zona mineraria "Su Suergiu" di Villasalto. Recupero e riuso dei fabbricati costituenti il borgo minerario da destinarsi ad attività ricettive e turistiche. Progetto esecutivo*, aprile 2000.

⁶¹ COMUNE DI VILLASALTO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Progetto di recupero ambientale della zona mineraria "Su Suergiu" di Villasalto. Attrezzature sportive ascensore obliquo e strada di collegamento con il centro abitato*, ottobre 2001.

⁶² COMUNE DI VILLASALTO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Progetto di recupero ambientale della zona mineraria "Su Suergiu" di Villasalto. Completamento del recupero ambientale e dei fabbricati e riqualificazione extraurbana del borgo minerario "Su Suergiu", destinata ad attività turistico-ricettiva e ricreativa*, ottobre 2002.

menti precedenti per mettere in sicurezza l'edificio e risistemarne il tetto, in attesa di poter predisporre il piano di caratterizzazione e procedere alla bonifica della fonderia e della strada che la collega al borgo, nella speranza non lontana di potervi realizzare un museo.

Il borgo minerario di Su Suergiu si avvia così a diventare un complesso ricettivo e ricreativo dotato di strutture in grado di competere con le più attrezzate località turistiche della costa sud-orientale.

Anche il Comune di Ballao, ottenuta nel 1999 la proprietà degli immobili della miniera di Corti Rosas dalla Regione, avviava la rivalorizzazione del sito. Innanzi tutto è stata migliorata la viabilità, asfaltando la vecchia strada di penetrazione agraria che conduceva alla miniera⁶³.

Il recupero del borgo di Corti Rosas rientra all'interno di un progetto finalizzato alla valorizzazione delle risorse ambientali dei territori della vallata del Flumendosa e del Rio Stanali ricadenti all'interno dei limiti amministrativi del Comune di Ballao e fa parte di un più ampio "Progetto per la valorizzazione naturalistica, turistica e produttiva della valle del Flumendosa e del Rio Stanali".

Il progetto ha individuato due sentieri, rispettivamente denominati Giallo e Azzurro, e tre aree attrezzate: Corti Rosas, Corru 'e Arenas, Pramas. Essi attraversano alcune zone di interesse naturalistico-ambientale e archeologico ubicate lungo i due corsi d'acqua, nel cui percorso sono stati predisposti punti di sosta dotati di ampi parcheggi, dei necessari servizi igienico-sanitari e di strutture per il ristoro.

Il centro direzionale di questo sistema di sentieri sarà ospitato a Corti Rosas, nel quale sono stati recuperati già da qualche anno la ex palazzina degli uffici e la vecchia officina che, dotati delle necessarie infrastrutture e dei servizi, potranno essere adibiti a punto di ritrovo e ristorazione⁶⁴.

A completamento dell'offerta ricettiva si è pensato di procedere al recupero di alcune strutture della miniera che possano fungere da elementi di attrazione culturale. E' stato così avviato un progetto, attualmente in corso, che prevede il recupero e la messa in sicurezza di un primo tratto di galleria da riutilizzare a fini turistici, i lavori di recinzione della laveria e la sistemazione del piazzale esterno⁶⁵.

⁶³ COMUNE DI BALLAO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Lavori di adeguamento viabilità di collegamento della S.P. per Escalaplano alla zona mineraria dell'ex miniera di Corti Rosas e alla discarica comunale degli inerti*, ottobre 1999.

⁶⁴ COMUNE DI BALLAO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Sistemazione sentieri attrezzati. Relazione illustrativa*, 2000.

⁶⁵ COMUNE DI BALLAO (PROVINCIA DI CAGLIARI), *Interventi di infrastrutture Aree Minerarie Dismesse. Relazione descrittiva generale*, novembre 2001.

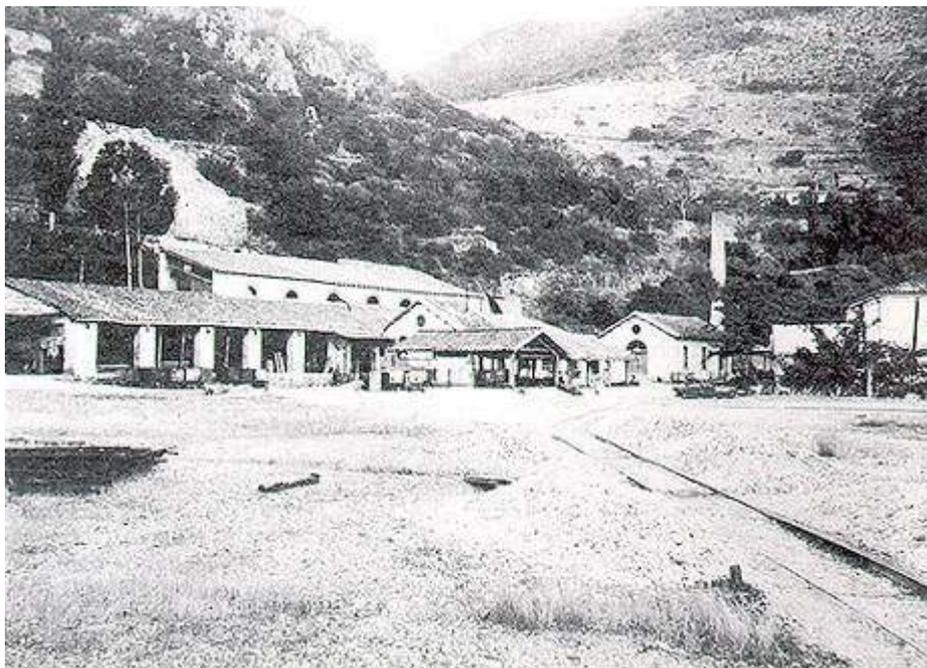
Il borgo di Corti Rosas, grazie al percorso in galleria ambisce a diversificare l'offerta rispetto agli altri siti minerari del Sarrabus-Gerrei. Le visite all'interno delle miniere, infatti, costituiscono un valido elemento di attrazione per i turisti, da sempre incuriositi dal mondo sotterraneo, come dimostrano iniziative simili portate avanti anche in Sardegna.

Interessante è anche la posizione della miniera di Baccu Locci, isolata ma inserita in un contesto paesaggistico di notevole bellezza, che le potrebbe consentire di entrare nel circuito naturalistico che va dal Monte Cardiga agli stagni costieri di Murtas e Pisale, fino a giungere al Flumendosa.

Il Comune di Villaputzu intende dare adeguata valorizzazione al villaggio minerario di Baccu Locci trasformandolo in struttura polifunzionale che possa agire da elemento trainante nella promozione dell'intero Salto di Quirra. L'intervento prevede, infatti, la presenza di unità abitative e ricettive di tipo diverso, destinando a *residence* la parte alta del borgo, a strutture di tipo alberghiero e servizi la parte bassa, in modo da poter proporre soggiorni del tipo "tutto compreso". Si cercherà così, da un lato di allargare e diversificare l'offerta, dall'altro di allungare la stagione turistica oltre i tradizionali mesi estivi pensando a forme alternative di fruizione per i mesi invernali e di bassa stagione, organizzando soggiorni per anziani, soggiorni studio, convegni ed escursioni. Si spera in tal modo di riuscire a mantenere aperta la struttura per tutto l'anno (almeno per quanto riguarda albergo, ristorante, bar e piano bar), lavorando a pieno ritmo nel periodo maggio-ottobre. La struttura così concepita dovrebbe occupare stabilmente 9 persone, mentre altre 17 troverebbero un impiego stagionale⁶⁶.

Questi, in sostanza, gli interventi in corso nel Sarrabus-Gerrei, area nella quale, la memoria del passato, ritrovata attraverso il recupero dei saperi e delle competenze di un tempo, potrebbe rivelarsi una risorsa strategica per lo sviluppo futuro.

⁶⁶ COMUNE DI VILLAPUTZU (PROVINCIA DI CAGLIARI), Progetto di recupero del compendio immobiliare dell'area mineraria di "Baccu Locci". Progetto esecutivo. Relazione generale, luglio 2001.

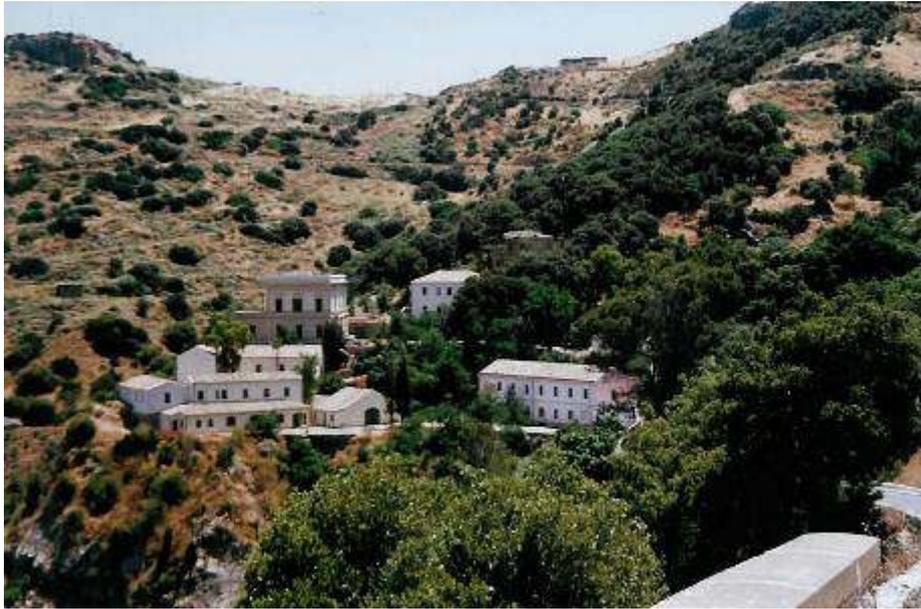


Il villaggio minerario di Monte Narba (foto storica).

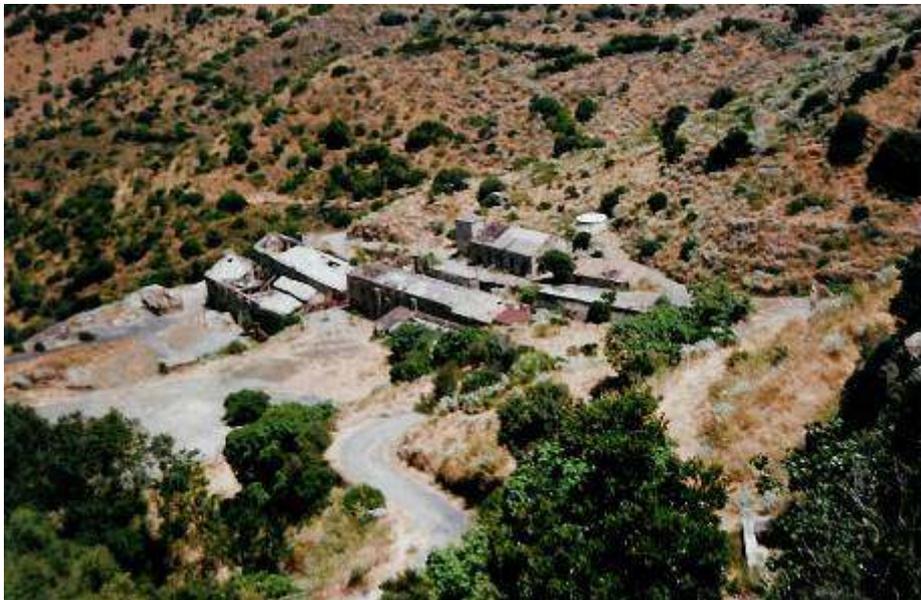


Alcuni edifici del villaggio di Monte Narba, ormai allo stato di ruderi (Foto S. Nocco).

Sebastiana Nocco



Una panoramica del borgo di Su Suergiu dopo il recupero (Foto S. Nocco).



Il complesso della fonderia di Su Suergiu (Foto S. Nocco).



La vecchia officina di Corti Rosas dopo il recupero (Foto S. Nocco).



Baccu Locci: i resti della laveria (Foto S. Nocco).

